



Giovedì 7 maggio, ore 16  
Conferenza di Hanne Weisser

### “L’importanza dell’arte nella pedagogia”

Parleremo di due personalità importanti per il tema arte e pedagogia.

La prima è il compositore ungherese Béla Bartók.

Nacque nel 1881 in Ungheria e morì nel 1945 negli USA, dove era fuggito dai nazisti nel 1940. Nacque in una parte dell’Ungheria che oggi appartiene alla Romania, in una famiglia benestante, ebbe lezioni di piano dall’età dell’infanzia e si iscrisse a 19 anni alla Reale Accademia di Musica di Budapest divenendo uno dei maggiori compositori del suo tempo.

All’accademia incontrò Zoltan Kodaly che diventò suo collega e amico per tanti anni. Terminati i studi nel 1903 Kodaly chiese a Bartók di accompagnarlo nella sua terra di origine, situata in una zona agraria arcaica oggi in Slovacchia, per ricercare e trascrivere musica popolare che conosceva dalla sua infanzia, canzoni trasmesse oralmente, di generazione in generazione e mai trascritte. Bartók accettò, questo incontro con una società rurale e tradizionale fu di grande importanza per la sua vita.

Nella sua biografia Bartók racconta di questi viaggi, ogni estate per 10 anni con Kodaly impegnati a raccogliere e trascrivere musica.

Incontrò una società permeata di arte in ogni suo aspetto: ogni cosa era realizzata in loco dagli abitanti stessi e ogni oggetto aveva un’alta qualità estetica, il vestiario come i mobili, gli edifici come le pitture murali e le decorazioni in legno dentro e fuori le case, le feste, i pasti e soprattutto la musica!

Ogni attività era accompagnata dalla musica: le ninne nanne per i bambini, i canti di lavoro, per la mietitura e la macina del grano, e canti per i rituali durante l’anno, per le feste religiose, canti per funerali e canti per matrimoni, canti d’amore e da ballo.

Musica e canto erano una parte fondamentale della vita in questi villaggi. In modo affascinante arte e lavoro consonavano ed erano uniti. In un suo studio del 1944 Bartók descrive come in quelle estati, raccogliendo la musica popolare, poté essere testimone di un modo di vivere gioioso e artistico, un modo di vivere che affondava le proprie radici nelle tradizioni di un lontano passato di una società arcaica premoderna.

Grazie a Kodaly e Bartók questi preziosi canti furono trascritti e salvati per il futuro. La musica popolare era la loro sorgente ispirativa, questa esperienza, definita da Bartók come “esperienza di una società musicale vivente”, diede impulso al progetto di portare l’esperienza musicale sperimentata in campagna nella vita delle scuole.

La finalità era che la musica avesse un ruolo importante in tutti tipi di scuole, iniziando con la musica popolare nelle prime classi. Questa idea era il risultato del lavoro etnografico musicale di Bartók, dopo aver comparato la musica popolare in lingua slovacca, ungherese e rumena, presenti allora in Ungheria. In relazione a ciò, Bartok aveva fatto due grandi scoperte, in seguito ben documentate:

La prima: canto e lingua costituivano una inseparabile unità. Il ritmo della canzone popolare seguiva così strettamente il ritmo della lingua, cosicché il ritmo e le parole della canzone erano totalmente uniti, esattamente come avviene nei canti dei bambini piccoli, quando un bambino canta spontaneamente una melodia, il ritmo segue le parole che il bambino canta.

La seconda: le canzoni popolari non utilizzavano tonalità attuali, scale in maggiore o in minore, le melodie si basavano su scale di 5 toni, che conosciamo come scale pentatoniche o che si riferiscono alla musica Gregoriana, le scale modali. In questo senso i canti popolari erano identiche al linguaggio musicale spontaneo dei bambini piccoli.

L’idea di Bartók e Kodaly era di iniziare dalle prime classi della scuola elementare con la musica popolare, perché corrispondente al modo di cantare spontaneo dei bambini di questa età, per arrivare poi a musiche più complesse con il canto come attività principale, dal semplice canto unisono al canto in coro a diverse voci. La finalità era una presenza costante della musica nella vita quotidiana della scuola.

Provarono a realizzare queste idee, senza successo. Ma dopo la guerra, dopo la morte di Bartók, Kodaly raggiunse nella Ungheria comunista una posizione di rilievo che gli permise di realizzare le loro comuni idee sulla pedagogia musicale. Da allora l’Ungheria divenne il punto di riferimento per gli insegnanti di musica, che giunsero da tutto il mondo per imparare e sperimentare come i bambini di scuole pubbliche normali potessero diventare capaci di cantare da soli e in coro, imparando le canzoni sia a orecchio che utilizzando note scritte, il tutto a un livello altissimo, inimmaginabile altrove.

Ci sono stati diversi progetti di musica a scuola in diversi paesi occidentali, ma mai così vasti come offerta formativa di scuola statale come in Ungheria e senza il beneficio di un supporto economico e organizzativo come nel progetto di Kodaly. Negli ultimi 20 anni un crescente numero di ricerche hanno dimostrato i benefici di una attività musicale, sull'apprendimento in generale, sulla salute fisica e psichica, sull'umore e il benessere generale. Malgrado ciò, nei stessi anni viene diminuita l'importanza della musica e dell'arte in generale nelle scuole pubbliche in seguito alle valutazioni dei "test Pisa" che privilegiano invece altre materie, come matematica e lingue. In Norvegia il canto nelle scuole venne in seguito così poco praticato che il governo fu costretto a investire milioni di Euro per un programma quinquennale di reintroduzione del canto nella vita scolastica e nella vita in generale.

Bartók pubblicò i suoi studi sulla musica popolare fra il 1910 e il 1920, fra questi la comparazione di canti popolari di diverse origini linguistiche, la sinonimia fra ritmo nel linguaggio e ritmo del canto, e riguardo alla prevalenza di canti pentatonici nei canti dei bambini. In questi stessi anni Rudolf Steiner lavora e vive tra Germania, Austria e Svizzera, paesi di lingua tedesca, lingua delle pubblicazioni del lavoro di Bartók. Probabilmente Steiner conosceva bene le idee di Bartók; la musica è uno dei primi temi che Steiner affronta parlando di pedagogia con i futuri insegnanti della prima scuola Waldorf di Stoccarda. Nella prima conferenza, tenuta due settimane prima dell'apertura della scuola, dice: "Fate fluire la musica attraverso l'insegnamento, fate iniziare i bambini con canti semplici, più avanti fategli sentire melodia, ritmo e tatto, quando il bambino comincia ad andare a scuola deve iniziare subito l'insegnamento della musica e dell'arte in generale."

Steiner parla della musica a scuola come di attività fondamentale, ma anche disegno, pittura, danza, euritmia, recitazione e un largo spettro di lavoro manuale fanno parte del programma delle scuole Waldorf sin dall'inizio.

Riguardo a questo diamo adesso uno sguardo sulla biografia di una seconda persona, ben nota, Nelson Mandela, che risulterà di interesse per il nostro tema, arte e pedagogia.

Nella sua autobiografia, scritta negli anni in carcere, Mandela racconta la sua vita dalla prima infanzia fino alla sua elezione a presidente del Sudafrica nel 1994, all'età di 76 anni, diventando un uomo di Stato di eccezionale modernità, con le idee di riconciliazione e perdono come condizione preliminare per ogni futura pacifica coesistenza interrazziale. "Nessun futuro senza perdono" era la sua dottrina quando fu insediata la "Truth Commission".

Ma la sua storia ebbe inizio molto lontano dalla civiltà moderna, in un piccolo villaggio rurale dove la vita era incontaminata dalla modernità, lo stile di vita di secoli fa.

Suo padre aveva, come era consuetudine fra il popolo Xhosa, 5 mogli. Mandela scrive che i Xhosa tenevano

molto all'educazione dei propri figli e descrive suo padre come molto bene educato. Il padre di Mandela aveva 13 figli, 4 con la madre di Mandela. I due coniugi vivono separati, solo ogni tanto veniva a trovare la madre di Mandela, che viveva in modo tradizionale con sorelle e fratelli e tutti i figli. Avevano tre capanne, una dove dormivano tutti insieme su stuoie per terra, la seconda dove si riunivano per cucinare e mangiare, e una terza dove tenevano le provviste.

Tutta l'infanzia Mandela la trascorse lì, con gli altri bambini e adulti del villaggio, a pascolare pecore e capre, raccogliendo miele e giocando, senza grossi cambiamenti, ci verrebbe di pensare in un modo monotono. Nell'estate del suo settimo anno sua madre diventò cristiana, la prima della sua famiglia. Il sacerdote che l'aveva convertita venne in visita nel villaggio e incontrò Nelson Mandela. Apprendendo la sua età, disse che era perfetta per iniziare la scuola, e gli propose di frequentare la scuola inglese, distante dal villaggio. La madre di Mandela informò il sacerdote che nessuno della loro famiglia aveva mai frequentato la scuola e che quindi doveva chiedere permesso al padre, che acconsentì, ritenendo l'esperimento interessante, anche lui ci era mai andato, infatti non sapeva ne leggere ne scrivere.

A questo punto della biografia di Mandela ci si chiede come mai avesse descritto suo padre come una persona ben educata. Più avanti diventa chiaro di che tipo di educazione suo padre aveva goduto: lavorava come consigliere del re della tribù di Mandela. Quando Nelson raggiunse l'età di nove anni, improvvisamente morì suo padre, il quale in passato aveva fatto un grande favore al re e questi ora intendeva ringraziarlo, e mandò un messaggio alla madre di Mandela: se lei avesse acconsentito, avrebbe preso con sé il bambino facendolo vivere nella propria casa e offrendogli la stessa educazione che aveva avuto il padre, così che da grande avrebbe potuto seguire le orme del padre e diventare consigliere del figlio del re, che aveva la sua stessa età.

La madre di Mandela accettò questa offerta e all'età di nove anni, fu costretto a lasciare sua madre e la vita nel villaggio da lui tanto amata. Continuò la scuola inglese vivendo però adesso alla corte nella casa del re e ricevendo un'educazione per diventare "consigliere". Questa educazione avveniva durante le lunghe sessioni estive e invernali quando da tutte le tribù Xhosa arrivarono alla corte del re i capi tribù. Si riunivano la notte intorno al fuoco, raccontando le storie e i fatti del loro popolo del passato e del presente, della storia, della società, religione, miti, leggi, guerre passate e trattati di pace. Vennero discussi conflitti su confini e trattati affari, avevano luogo danze e canti, incontri con poeti e musicisti.

In questo modo, nei 12 anni che rimase a corte, ricevette due educazioni, quella della scuola inglese, basata sulla cultura scritta, rivolta all'intelletto, aperta al mondo oltre l'Africa, l'altra, basata sulla cultura a trasmissione orale, "intorno al fuoco", la cultura africana delle sue ra-

dici, lo rese competente nel lavoro manuale e in ambito artistico, nel canto, la recitazione, la danza, per elencarne qualcuna.

Così la sua educazione si basava su due colonne, una che conosciamo tutti dalle nostre scuole e università, che avviene nelle stanze adibite allo studio e si rivolge alla nostra testa, all'intelletto, l'altra ha luogo nell'incontro con altri, intorno al cuore, si rivolge alle nostre abilità artistiche e sociali, al nostro corpo e al nostro sentimento, oltre alla testa. Queste due "colonne" erano la fortuna di Mandela.

Alla scuola Waldorf si cerca di integrare queste due colonne: una serie di competenze che venivano insegnate dalla vita e dal lavoro, un orecchio educato all'ascolto, una buona capacità di osservare, mani abili, un senso per forme e proporzioni, tutto questo deve essere oggi insegnato a scuola fin quando riteniamo importante per la vita lo sviluppo e l'allenamento dei sensi. Per questo scopo sono strumenti ideali le diverse attività artistiche e manuali.

Ma l'esercizio dell'arte e il lavoro artistico hanno un significato ulteriore e persino più importante, a scuola. L'arte è la chiave per sviluppare qualità socio-morali, porta a un'apertura sensoriale che fa sviluppare qualità che fanno di un essere umano una persona completa.

Bartók e Kodály avevano una percezione intuitiva dell'influenza dell'esercizio musicale quotidiano sulla qualità della vita, la gioia e il benessere generale.

In modo simile riflette Mandela, nella sua autobiografia, raccontando come in prigione venissero soprattutto privati di ogni possibilità di esprimere qualcosa di personale, di individuale. Non c'erano spazi per nessuna esperienza personale e Mandela spiega come questo facesse parte del sistema di annientamento della personalità, insieme alla impossibilità di gestire il proprio tempo, di avere vestiti personali etc. Rimase in carcere per 10 anni, privato dell'esperienza individuale, senza alcun contatto: non poteva fare nulla in cui sperimentare se stesso, e questo tendeva a spegnere la personalità che ognuno porta in sé. Mandela descrive che riuscì a mantenere viva questa scintilla grazie all'unica attività che aveva la possibilità di gestire da sé: la pulizia del bagno, unica attività affidata alla gestione dei detenuti. Lo puliva a specchio, ogni giorno, e poteva dire a se stesso: "Questo è ben fatto", questo lo nutriva.

In carcere, altri con lui cominciarono a lottare, ma non per il cibo, ma per poter avere uno spazio dove potersi esprimere come individui. L'esperienza di aver fatto bene qualcosa dà serenità, autostima e nutre la scintilla che abbiamo tutti dentro, che ci caratterizza e ci costituisce come esseri umani.

Nella scuola Waldorf, attività artistiche e lavoro manuale integrano quotidianamente nel processo di apprendimento l'insegnamento orale del maestro. Dipingendo, disegnando e raccontando l'alunno esprime quanto appreso in un modo individuale.

Prendiamo l'esempio della botanica in quinta classe: l'insegnante fa conoscere una pianta, la descrive, dove cresce, come si radica nel terreno, come si aprono le foglie e come il fiore si orienta al sole. Dopo, dipingendo la pianta, il bambino esprime con la propria creatività quanto appreso e dà alla descrizione una impronta artistica personale, l'apprendimento diventa un'esperienza.

Anche canti possono essere utilizzati per esprimere elementi dell'oggetto di apprendimento, e anche se la melodia è data in una forma definita, ogni bambino ne dà con la sua voce un'espressione individualizzata.

In questo senso, arte e lavoro manuale sono indispensabili per il processo di apprendimento, se la finalità della scuola, oltre all'insegnamento delle competenze scolastiche di base, vuole comprendere anche la conquista di competenze che riguardano la personalità del bambino nel suo insieme, il collocamento del bambino sulla terra, nel proprio corpo e nel proprio sentire, oltre che nella testa. Le finalità dell'insegnamento riguardano anche il nutrimento della personalità del bambino, che rinforza la sua autostima, la sua gioia di vivere e la sua fiducia per andare incontro al futuro.

Mandela considerò tre momenti molto importanti per la sua vita: il primo all'età di 21 anni, il re della sua tribù si era ammalato e cercò per lui una sposa, ma lui non poteva accettare di sposare una persona che non conosceva. Cercò di convincere il re ma senza successo. Aveva allora due scelte, sposare la donna prescelta o andare via: decise di rompere con il suo destino e scelse la libertà.

Il secondo momento fu quando, arrivato a Johannesburg, incontrò per la prima volta la divisione tra uomini bianchi e neri; era cresciuto nella convinzione che i bianchi aiutassero i neri. Fondò allora l'organizzazione per la equiparazione dei diritti civili.

Il terzo momento fu quando stava per fuggire in esilio. Stava per salire sull'aereo quando si accorse che il pilota era nero e si scoprì a pensare: "Saprà pilotare?". Scopre in sé dei pregiudizi razziali, lotta con questa esperienza e sperimenta che si deve lottare per la libertà nel pensare.

Nei paesi occidentali c'è la libertà di scegliersi una sposa, una casa, un lavoro, ma non è scontata la libertà nel pensiero. Pensiamo ciò che vogliamo, ma è una libertà condizionata. Riusciamo per esempio a pensare come un nostro nemico? Non sempre siamo in grado di farlo!

Mentre il pensiero è l'unico posto dove possiamo essere veramente liberi.

Steiner pensò che attraverso le attività artistiche e manuali possiamo raggiungere una integrazione con il resto della nostra organizzazione, il nostro pensiero può diventare così individuale e non automatico, condizionato.

L'arte non si fa per essere artisti ma per liberarsi, per non essere schiavi.

**Hanne Weisser**, insegnante di musica alla Scuola Waldorf di Oslo, ha conseguito il Master in Musica presso l'Università di Oslo. Ha scritto diversi libri sulla musica e la pedagogia.